

Combattiva mobilitazione contro le manovre della multinazionale Lavoratori Ibp in assemblea permanente

Ingiustificati e inaccettabili i 498 licenziamenti annunciati dall'azienda, con una lettera dell'Associazione degli industriali - A San Sisto continueranno gli scioperi articolati - Il settore più colpito è quello della produzione - Oggi riunione alla Federazione del PCI di Perugia

PERUGIA — La sezione comunista dell'Ibp ha convocato per oggi pomeriggio alle 16,30, nei locali della Federazione perugina del PCI, una assemblea aperta a tutti i lavoratori Ibp, nel corso della quale verrà fatto il punto della situazione e discusse le iniziative di lotta e di coinvolgimento che i comunisti assumeranno nei prossimi giorni. L'assemblea verrà conclusa dal compagno Francesco Mandarini, segretario della Federazione perugina.

«Anche in questo momento così drammatico per i lavoratori Ibp, noi ripropiamo la questione che ci sembra centrale per gli stessi lavoratori e per la stessa azienda: non alla riduzione dei livelli occupazionali, discussione sulle prospettive dell'azienda», Sergio Grassi, segretario regionale della FILIA, commenta così la decisione della azienda di avviare ufficialmente le procedure di licenziamento. «Se l'intervento del governo ci deve essere — conti-

na — questo deve essere orientato non dall'assistenzialismo, ma da una volontà di affrontare i problemi che l'azienda oggi presenta, e da una prospettiva di sviluppo, diversità, azione produttiva e di allargamento della base produttiva. Il terreno di confronto che le organizzazioni sindacali accettano è dunque sulle filosofie di impresa, sui programmi». Riferendosi ad un passaggio dell'intervista che il direttore delle relazioni interne ed esterne della Ibp Pappalardo ha rilasciato qualche giorno fa a Paese Sera, Grassi afferma che «un gruppo dirigente che non è capace di pensare a come sarà la fabbrica fra due anni è un gruppo dirigente che suscita molte perplessità. Noi — prosegue il segretario regionale della FILIA — siamo pronti a discutere seriamente, svolgendo anche il nostro compito e lo abbiamo fatto spesso in questi ultimi anni, i problemi che oggi

ha la Ibp. Sembra invece, dalla lettura dell'Associazione degli Industriali, che la Ibp si erga a paladino della efficienza e della produttività e che il sindacato, al contrario, a discutere questi problemi. Intanto il consiglio di fabbrica ha deciso ieri sera una serie di iniziative. Ecco le più importanti: lunedì prossimo alle ore 12 incontro con l'assessore all'economia Provatini; martedì, 16 dicembre, manifestazione davanti alla sede centrale di Fontivegge con 4 ore di sciopero; l'assemblea rasta convocata in modo permanente fino a quando non si trova un'ipotesi di accordo; il consiglio di fabbrica e le strutture sindacali comprensoriali stanno lavorando inoltre per una manifestazione a livello comprensoriale.

«In ottemperanza alle disposizioni dell'articolo 1 dell'accordo interconfederale 5 maggio 1965 sui licenziamenti per riduzione di personale, vi informiamo che l'Associazione Ibp ha reso noto di aver assunto la determinazione di ridurre il personale impiegato negli uffici e nelle strutture di servizio di Fontivegge e nello stabilimento di San Sisto, di complessive 498 unità». Così si apre la lettera inviata dall'Associazione degli industriali della provincia di Perugia per conto dell'Associazione Ibp - Industrie Buitoni Perugina S.p.A. alle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e nella quale si comunica appunto la determinazione di ridurre il personale per complessive 498 unità nel comprensorio perugino. La raccomandata è arrivata ieri mattina, ma la volontà della Ibp di procedere ai licenziamenti era già stata comunicata verso le 9 di mercoledì ai coordinatori del consiglio di fabbrica.

«Noi aspettavamo», racconta Giorgio Righetti, coordinatore del consiglio di fabbrica dell'Ibp - l'incontro al ministero del Lavoro. Come si sa dalle assemblee - di martedì scorso era stata la convocazione di partigiani all'incontro - come FILIA nazionale e regionale con una posizione sindacale comunque molto chiara. Si andava il per dire che quello non era il tavolo delle trattative e che il sindacato voleva discutere le prospettive di sviluppo dell'azienda e non le cifre del suo ridimensionamento. Eravamo convinti di questo, dunque, e preparati per questo incontro. E' noto anche che la FILIA nazionale ha chiesto - il molto chiaro: i suoi dirigenti erano impegnati a livello nazionale in una riunione della categoria a Firenze. Ambedue le parti (direzione aziendale ed organizzazioni sindacali) avevano poi congiuntamente concordato di incontrarsi, sempre presso il ministero del Lavoro, sabato prossimo 13 dicembre, cioè domani.

«Per tutta la giornata di mercoledì - aggiunge Righetti - noi abbiamo atteso la convocazione ufficiale del consiglio di fabbrica del ministero del Lavoro. Non ci è arrivata nessuna notizia, nessuna convocazione. Verso le 19, sempre mercoledì, è arrivata invece la telefonata della direzione Ibp, che ci comunicava l'avvio delle procedure di licenziamento. Abbiamo subito promosso un'assemblea generale degli operai: un'assemblea molto attenta. Eravamo ancora in assemblea quando saranno state le 21,30, la direzione aziendale Ibp ci avanza una richiesta di incontro. Rispondiamo con la nostra constata e pronta disponibilità. Alle 21,50, dieci minuti prima che fi-



STRONCONE

La DC nasconde anche il «vecchio» bilancio

Nemmeno il Consiglio comunale ha potuto effettuare un controllo sulle previsioni e sulle spese fatte nel 1980

STRONCONE — Che la compilazione di un bilancio di un grande o piccolo ente — non sia «cosa agevole o facile» è un fatto innegabile. Ma che le pastoie della burocrazia possano arrivare al punto di impedire la compilazione di un bilancio di un ente pubblico — è un fatto a dir poco incredibile. La protesta a questo proposito è partita da tre consiglieri indipendenti della lista della «Torre» (PCI-PSI-PR) che in una lettera aperta al sindaco democristiano Alberto Vittori chiedono che gli unici diretti responsabili — nessuna conseguenza legale o economica — siano i cittadini dello Stroncone. «La spesa prevista una adeguata spesa per i servizi sociali, o per i lavori pubblici, ancora se c'è un maggior stanziamento per il trasporto scolastico o per gli impianti sportivi». Ma di «incidenti» simili a questo, a Stroncone, è una zona interamente governata dalle sinistre — ce ne sono ben altri. C'è la vicenda di un ricorso legale fatto da un gruppo di pastori nei confronti del Comune, quella della situazione delle scuole, quella dell'acqua a Cascigiano; delle disfunzioni dei servizi di trasporto e tante altre ancora.

Della causa dei pastori se ne discute ancora, anche se probabilmente sono pochi coloro che sanno esattamente come gli enti pubblici funzionano. Ma è ancora in corso la discussione per la discussione. Approvata in fretta, ben sapendo, — come rilevano i consiglieri indipendenti di Stroncone — che quando in Umbria si verificò l'epidemia di Procellosi la giunta regionale emise un decreto con il quale si emanò un «mandato obbligatorio» ai Comuni di procedere nella vaccinazione dei capi di bestiame che si trovavano nelle proprie zone. Ma a Stroncone il provvedimento

non è divenuto mai operante. La conseguenza è una moria di capi di bestiame e la relativa denuncia di un gruppo di pastori che — ritenendo direttamente responsabile per inadempienza la giunta municipale — hanno fatto richiesta di un giusto rimborso. La vicenda si è poi conclusa con la deliberazione di spesa da parte dell'amministrazione di 9 milioni di lire, utilizzati per pagare le spese processuali e per le parcelle degli avvocati difensori dei pastori. A questi ultimi vengono una lira di rimborso per i danni subiti. Per i cittadini l'onere di una spesa dalle motivazioni non troppo chiare. Per i membri della giunta — gli unici diretti responsabili — nessuna conseguenza legale o economica. «E' una storia «brutta», scrivono nella loro lettera aperta i tre consiglieri indipendenti di minoranza. «Non per questo va però ignorato che si attende che la giunta, il livello più basso, quello di guardia di una gestione privatistica del potere e dei fondi che sono della collettività. La vicenda della pianta organica del comune insegna a questo proposito come di ben altre prove abbia dato mostra di sé. Per la vicenda della richiesta di portare il numero dei dipendenti da 14 a 59. Una richiesta fatta «per arte» dalla maggioranza. Per la vicenda della prima della scadenza del decreto. Una richiesta quasi ricattatoria imposta al sindaco. Per la vicenda dello scarso tempo a disposizione per la discussione. Approvata in fretta, ben sapendo, — come rilevano i consiglieri indipendenti di Stroncone — che quando in Umbria si verificò l'epidemia di Procellosi la giunta regionale emise un decreto con il quale si emanò un «mandato obbligatorio» ai Comuni di procedere nella vaccinazione dei capi di bestiame che si trovavano nelle proprie zone. Ma a Stroncone il provvedimento

«Non chiediamo assistenza»

PERUGIA — «Non vogliamo che la nostra tenerezza diventi un'altra Fiat». Chiediamo la solidarietà di tutta la popolazione, perché colpire la Ibp significa colpire l'economia umbra. «La nostra fabbrica non deve essere "assistita" ma vogliamo chiare e precise proposte di sviluppo produttivo dall'azienda». «Siamo in assemblea permanente ma le nostre forme di lotta continueranno ed in modo sempre più duro e incisivo». Queste alcune reazioni degli operai e degli impiegati Ibp il giorno dopo che l'azienda ha avviato le procedure di licenziamento per 498 dipendenti. Ci sono tutti. Si ritrovano all'unità centrale di Fontivegge per discutere e riflettere, proporre. Molti vennero dall'assemblea della sera precedente, convocata d'urgenza dal consiglio di fabbrica per rispondere immediatamente all'iniziativa padronale. Sono stanchi, sonnanti, ma pieni di determinazione. Fin dalle prime ore del giorno e nella mattinata

si sono svolte le assemblee dei lavoratori dalle 6 alle 7 allo stabilimento di S. Sisto e dalle 8,30 alle 9,30 a Fontivegge. Qui sede centrale del gruppo Ibp l'iniziativa di lotta dei lavoratori vuole colpire emblematicamente il cervello direzionale. Il piazzale è coperto di striscioni e cartelli che non lasciano dubbi sulla volontà di lotta degli operai e degli impiegati: «lottiamo contro l'immobilismo di Buitoni», «Buitoni devi investire in Italia», «Buitoni i problemi si risolvono alleandosi al piano agricolo alimentare», «Vogliamo il rispetto degli accordi». Entriamo, e nel salone d'ingresso alle cui pareti spiccano i bozzetti di uno scorcio di un'opera di un pittore, incontriamo operai ed impiegati che discutono animatamente. E' Giovanna che esordisce: i lavoratori hanno le lacrime agli occhi, ma ci credevamo dare battaglia fino all'ultimo. Poi Rita: dopo tre anni di sacrifici e do-

po che sono usciti dall'azienda quasi mille lavoratori ancora oggi ci troviamo alla situazione precedente per l'incapacità e la mancanza di volontà del gruppo Ibp a scegliere una strategia di sviluppo. A questo punto però Antonio, incalza: no, una strategia di sviluppo l'azienda ce l'ha ed è quella di ridurre la componente italiana del gruppo multinazionale, licenziando, senza reinvestire e né diversificare l'attività produttiva. Da qui nasce la consapevolezza e la necessità di una lotta unitaria tra operai e impiegati, perché se si andrà a una riduzione occupazionale tutti i lavoratori sentirebbero le conseguenze negative. «Fortuna che c'è il Consiglio regionale che ci dà una mano», dice Alessandro, «ma vogliamo anche che le altre forze politiche democratiche si pronuncino tutte e ci sostengano».

Non mancano anche riferimenti alle recenti polemiche sul «con chi trattare» ministero del Lavoro o ministero dell'Industria. E Giuseppe sbotta: ci arriva improvvisamente il sottosegretario al Lavoro che vuole trattare, ma con quale legittimità? Se ne interessa poi anche il ministro Foschi; e adesso per finire siamo rimasti anche senza il ministro dell'Industria, speriamo comunque che soprattutto i partiti della sinistra, oltre alle organizzazioni sindacali, si diano da fare.

Ma la rabbia contro la unilateralità della decisione aziendale non si placa. «Pappalardo ci ha detto ieri sera che non scherza e vedrà già da oggi che nemmeno noi scherziamo». «A settembre ci aveva detto che tutto stava andando bene, il mercato l'aveva, la produzione anche, ma noi già capivamo che se non si ricoverte il tipo di produzione diversa dal cioccolato, le possibilità di mercato si restringono».

Alberto Stramaccioni

Ieri si sono fermati i grafici di tutto il comprensorio

A Città di Castello un forte «no» alle provocazioni della Tiberina

Sotto accusa gli industriali che hanno deciso di imboccare la via del disimpegno

CITTA' DI CASTELLO — «Voi grafici state dando una dimostrazione di grande importanza. Questo vostro esempio lo dobbiamo sollecitare anche per altri settori in crisi». Così ha esordito il compagno Bruno Maggesi, intervenuto a nome della Federazione sindacale unitaria all'assemblea indetta per lo sciopero comprensoriale dei grafici contro i licenziamenti alla «Tiberina lavorazione cartotipografica» a cui erano presenti circa 500 lavoratori. «Nel nostro comprensorio — ha proseguito Maggesi — siamo di fronte ad un attacco del padronato che mette a repentaglio centinaia di posti di lavoro, facendo scendere il peso della crisi sulla classe

operaia. A questo gioco non dobbiamo starci soprattutto quando gli imprenditori non si atteggiavano sulla produttività, sull'organizzazione del lavoro e sui mercati, di fronte a questa situazione — ha concluso Maggesi — è necessario prevedere uno sciopero generale comprensoriale di tutte le categorie». Precedentemente era intervenuto un delegato della Legatoria Tiberina. «Secondo noi — aveva detto — l'importanza di trovarci qui a discutere non da soli ma con tutti i lavoratori del settore è perché la nostra azienda è stata scelta dagli industriali per sperimentare la possibilità di attuare la politica del disimpegno».

Il sindaco di Città di Castello compagno Giuseppe Pannacci parlando alla giunta e attenta assemblea ha sottolineato l'urgenza di costituire una linea unitaria del tessuto sociale del comprensorio per affrontare la crisi che da noi investe anche il settore agricolo. «Gli imprenditori facciano la loro parte, il Comune intanto sta predisponendo una indagine conoscitiva sui vari settori produttivi e formando centri di servizi e assistenza tecnica da dare alle imprese».

Per la «Tiberina» il sindaco ha già convocato per lunedì mattina in Comune gli azionisti e i lavoratori. La solidarietà del Partito comunista alle maestranze della «Tiberina» in lotta è stata portata in assemblea dal compagno Gubbio, segretario comprensoriale.

«Il nostro partito — ha affermato — è in prima fila per impedire i licenziamenti. Il caso della «Tiberina» diventa oggetto emblematico dell'atteggiamento politico del padronato contro i diritti fondamentali dei lavoratori. Ma questa manifestazione — ha concluso Gubbio — è già condizione per andare avanti, per estendere la mobilitazione, conquistare la solidarietà e isolare il padronato».

Galliano Ciliberti

La fabbrica rimarrà chiusa dal 24 dicembre al 4 gennaio

«Vacanza» forzata alla Bosco

La Gepi, che controlla l'azienda ternana, non ha preparato nessun piano di ristrutturazione - La finanziaria pubblica punta alla liquidazione e alla chiusura dello stabilimento?

TERNI — Un «ponte» di 12 giorni — dal 24 dicembre al 4 gennaio — è stato chiesto dalla direzione aziendale della «Bosco». Il ponte, secondo le intenzioni della direzione, interesserà tutti i dipendenti dello stabilimento, circa 350. La richiesta è stata avanzata nel corso dell'incontro tenutosi con la FILM provinciale e il consiglio di fabbrica il 9 dicembre. Con un preoccupato documento i lavoratori della «Bosco» sottolineano oggi ancora una volta le difficoltà nelle quali si trova il loro stabilimento. La «Bosco», si sa, è uno degli stabilimenti gestiti dalla Gepi. La finanziaria pubblica aveva come obiettivo quello della ristrutturazione aziendale e quello del rilancio della produzione. Entro il prossimo 13 febbraio la Gepi dovrebbe definitivamente impegnarsi nei confronti di tutte le aziende del centro Italia

attualmente sotto la sua direzione. A tutt'oggi, comunque, la Gepi non ha dimostrato di avere compiuti tutti i passi necessari per garantire alla «Bosco» le condizioni necessarie per il suo reinserimento competitivo nel mercato.

Da tempo la Gepi avrebbe dovuto presentare un piano preciso per la «Bosco». Però, a poche settimane dallo «scandalo» della finanziaria di stato, il piano non è stato presentato. La denuncia che viene lanciata dal consiglio di fabbrica è che la Gepi stia «operando» in modo da rendere necessaria la liquidazione o la chiusura definitiva della «Bosco». La dimostrazione di quanto afferma il consiglio di fabbrica sarebbe appunto nel fatto che la finanziaria non ha ancora presentato il piano di ristrutturazione dello stabilimento. Condizione primaria per la

riuscita del piano era infatti — a detta della stessa Gepi — «che questo entrasse in vigore dal primo gennaio dell'81».

Il piano, secondo le indicazioni della Gepi, avrebbe dovuto prevedere sia nuovi investimenti per l'ammodernamento degli impianti di lavoro, sia periodi di cassa integrazione per i dipendenti. Sta di fatto che la Gepi, in cinque anni, non è riuscita a far fede all'impegno riguardante la realizzazione definitiva del nuovo stabilimento a Maratta. Attualmente parte delle lavorazioni si effettuano nello stabilimento ed altre ancora in quello di viale Corio Dentato. Le discussioni causate da questo stato di cose contribuiscono — a detta del consiglio di fabbrica — a rendere ancora più difficile la situazione. E' certo comunque che la «Bosco» non è affatto una azienda «deco-

ta» ma è anzi un centro di produzione altamente qualificato in grado di esprimere un elevatissimo livello di professionalità.

Oggi convegno-seminario a Palazzo Ancaiani di Spoleto

Un apposito «piano regolatore» per i beni culturali in Umbria

PERUGIA — Dare un reale contributo all'auspicato «piano regolatore» dei musei locali umbri e fornire un quadro aggiornato sui più recenti indirizzi della museologia e sulle funzioni di un museo locale: questi gli obiettivi del convegno-seminario che si apre oggi a Palazzo Ancaiani di Spoleto, organizzato dalla Regione dell'Umbria e dal Consorzio per i beni culturali della valle spoletina. Si tratta della prima (focalizzata in particolare sui musei d'arte medioevale e moderna) di tre iniziative che la Regione ha promosso per il 1981, nell'ambito di una discussione generale sul problema dei musei locali in Umbria. Gli altri due convegni si terranno ad Orvieto (sui musei archeologici) e a Perugia (per quanto riguarda le altre raccolte).

Tutto questo dimostra come nella Regione Umbria lo sviluppo di qualsiasi attività è seguito con attenzione. Questo anche per evitare la nascita di musei che non rispondano a criteri determinati che garantiscono la esattezza e giusta collocazione degli stessi. Ecco perché si parla di «piano regolatore» dei musei. Uno sviluppo indiscriminato e fuori luogo di queste strutture, molte volte, frena lo studio di tutte le manifestazioni culturali.

Oggi al convegno di palazzo Ancaiani, sono previsti fra gli altri, dopo le relazioni generali, gli interventi del soprintendente per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici, Domenico Valentini (su «Programmi e linee di intervento della Soprintendenza») dell'assessore regionale ai Beni Culturali professor Roberto Abbondanza (Verso un piano regolatore dei musei in Umbria), dei funzionari regionali Cecilia e Montella.